

ricorda i sapienti dell'antichità. Era questo un sereno contrapposto alla severità dell'educazione della gioventù patrizia, la quale doveva trattare i genitori con quell'ossequio che mortificava la infantile tenerezza<sup>(1)</sup>, ritenendosi men dannoso peccare nella rigidità che nella indulgenza, perchè questa corrompe e quella ammaestra<sup>(2)</sup>. Il cardinale Valier consigliava alla madre d'insegnare il timor di Dio ai figliuoli, *non perdando alla verga*, «tenendo ascoso più che si può con loro il grande amore, volendo in ogni modo essere obbedita la madre ed esercitar imperio in questa loro tenera età»<sup>(3)</sup>. Si dava particolar cura all'insegnamento religioso, e i fanciulli, che assistevano alle cerimonie chiesastiche, frequentavano le scuole di dottrina cristiana aperte ne' di festivi, e per esse si stampavano libri catechistici con «domande e risposte»<sup>(4)</sup>, officietti grandi, mezani, mezanelli et piccoli... tutti istoriati «cum frixi et figure, et in miniature, in disegno, facte de intajo, compendi de oration, officii de Maria Vergine»<sup>(5)</sup>. All'età voluta dalle leggi canoniche, maschi e femmine dovevano essere ammessi alla cresima, alla confessione e alla eucarestia<sup>(6)</sup>. Le fanciulle, quando non si educavano in monastero, come si usò più comunemente nei tempi seguenti, vivevano ne' luoghi più appartati del palazzo, affidate alla vigilanza di vecchie ancelle, ignorando il lusso, che allietava altre parti della casa, spesso occupate nel *lavoro ingegnoso e bello del reccamare*<sup>(7)</sup>. Non uscivano quasi mai di casa, e soltanto per andare alla chiesa<sup>(8)</sup>, accompagnate talvolta da



VESTITO DA BAMBINO (SEC. XVI).  
(Già nella dispersa raccolta Guggenheim).

(1) «Io molto lodo la consuetudine di alcuni, che servono «tal modo di non ammettere i figliuoli alla presenza paterna, «in sin che non sono ben creati et costumati: anzi, dopo usciti dal governo delle nutrici, danno loro maestri saggi et «accorti, che gli allevino con buona creanza et dottrina». GIO. MARIA MEMMO, *Dial. per formare un perfetto Principe e una perfetta Rep. e parimente un Senator, un Cittadino, un Soldato et un Mercante*, Vinegia, MDLXIII, pag. 23.

(2) L. DOLCE, *Della institutione delle donne*, Vinegia, MDLIX, pag. 10. È una traduzione raffazzonata dell'opera di Lodovico Vives, *De institutione feminae christianae*, venuta in luce fino dal 1524. Cfr. BONGI, *Ann. del Giolito* cit., vol. I, pag. 101.

(3) VALIER, *Istruzione* cit., cap. X e XII.

(4) *Modo breve et facile, utile et necessario in forma di dialogo di ammaestrare i figliuoli mascoli et femine et quelli che non sanno nelle divotioni et buoni costumi del viver Christiano*. L'autore anonimo avverte il lettore che il libretto è per le scuole pubbliche di dottrina cristiana, aperte in Venezia nei giorni festivi. Se a queste scuole, frequentate da cittadini e da popolari, intervenivano i figli maschi dei patrizi, non vi andavano certamente le loro figliuole. Gli stampatori veneziani diedero in luce molti libretti di dialoghi, di laudi, di sermoni «da far recitare alli putti nelle scuole la festa, e per ammaestrarli nella santa disciplina et dottrina di Christo».

(5) FULIN, *Doc. per la st. della stampa* cit., pagg. 180, 188.

(6) GALLICCIOLLI, II, 391.

(7) L. DOLCE, op. cit., pag. 12.

(8) Il 28 settembre 1593 il patriarca Lorenzo Priuli scriveva al cardinale Mutti: «Quasi tutte le giovani vergini